

rito francese, l'efficacia espressiva della musica italiana produce un'impressione incancellabile. Ma dovranno passare ancora vent'anni prima che il seme dia frutto, sebbene nel frattempo musicisti, come Lambert, tentino di risolvere l'annoso problema del recitativo, di stabilire, cioè, come si possa trovare un'espressione musicale, adeguata a un'azione complicata d'intrighi e di peripezie, dove tanta parte ha la narrazione degli avvenimenti e il dialogo degli interlocutori. Poeti come De Beys e Perrin si rivolgono ai due generi che sembrano prestarsi meglio a tale scopo; la pastorale e la tragedia con macchine. Lulli, assistito da Benserade, comincia con l'introdurre nei balletti vere scene di tragedia lirica, e collaborando con Molière alla commedia-balletto, esce definitivamente dal genere estrinsecamente decorativo del balletto di Corte e sostituisce alla sentimentalità fittizia della pastorale, un più profondo sentimento. Contemporaneamente Marais inserisce intermezzi musicali nelle tragedie con macchine. D'Asoucy e La Guerre scrivono pastorali che contengono tutti gli elementi dell'opera, e Cambert con la *Pastorale Eroïque* è già prossimo al melodramma.

Sono le fasi successive di questo processo che bisogna ricostruire quando si voglia veder nascere l'opera francese dai suoi antefatti storici. In Francia il melodramma non è il frutto spontaneo d'una profonda esigenza della razza, non è l'espressione caratteristica d'una necessità spirituale scaturente dall'intimo della coscienza nazionale e popolare, come vedemmo essere stato in Italia. Si può anzi asserire senza tema di cedere a infatuazioni di orgoglio nazionalistico che, senza l'influenza diretta, costante, molteplice di compositori italiani quali Cavalli e L. Rossi, il processo formativo dell'opera francese sarebbe stato assai più lento e tortuoso, e fors'anche si sarebbe arrestato a mezza strada; e l'asserzione sembrerà meno sospetta di partigianeria se, per provarla, richiameremo quanto Henry Prunières dice a proposito delle condizioni della musica francese verso il 1640: « Noi non avevamo più che il vecchio Boësset che potesse fare qualche figura accanto agli italiani. Il freddo Henry Du Mont, il noioso Gobert, il brillante ma superficiale Lambert erano i migliori artisti che noi potessimo vantare. Come pretendere di opporre queste distinte mediocrità ai geni d'Italia, ai Luigi Rossi, ai Carissimi, ai Cavalli? »